

TÉZIS

**SAGGIO SULL'INFLUENZA DI KIERKEGAARD
IN GERMANIA, UNGHERIA E ITALIA**

MICHELE SITÀ

2010

SAGGIO SULL'INFLUENZA DI KIERKEGAARD IN GERMANIA, UNGHERIA E ITALIA

In questo lavoro si è tentato di offrire un quadro di quelle che sono state le influenze di Kierkegaard nella filosofia europea, concentrandosi in particolar modo su tre Paesi: Germania, Ungheria ed Italia. Per mettere in luce le principali tematiche kierkegaardiane si è quindi deciso di instaurare un dialogo con altri pensatori, proponendo degli accostamenti che potessero stimolare la riflessione e permettere un approfondimento degli argomenti via via trattati. Il pensiero di Kierkegaard è un pensiero dinamico, rifugge la staticità e si offre con forza ad interpretazioni varie che spaziano su tematiche differenti, a partire dalle questioni prettamente filosofico-teoretiche per giungere a quelle legate ad una filosofia più pragmatica, quella che potremmo considerare la filosofia del quotidiano, di quel che accade giorno dopo giorno ad ognuno di noi. Ovviamente al centro di tutto trova posto l'esistenza, come un nucleo dal quale si irradiano pian piano le altre tematiche. Ogni raggio ha una sua precisa sfera d'azione ed illumina una parte del sapere, tuttavia in maniera più che naturale la luce dei raggi viene progressivamente ad amalgamarsi, mostrandoci come ogni ambito del pensiero si intersechi a quello che immediatamente lo segue. Con questa immagine si vuol offrire l'idea generale su cui si basa questo studio, ovvero quella di far risplendere i vari raggi che partono dal nucleo esistenziale, dando prova inoltre di come questi ultimi vengano in fondo a costituire un unico indissolubile fascio di luce. In tal modo, se verranno raggiunti gli obiettivi che ci si prefigge, si potrà ottenere, capitolo dopo capitolo, la sensazione di poter ricostruire alcuni passaggi importanti del pensiero kierkegaardiano e, per loro tramite, capire quale sia l'etica da lui suggeritaci per l'uomo contemporaneo.

Non sempre e non da tutti Kierkegaard viene considerato un filosofo, in fondo lui stesso stentava a considerarsi tale. Chi era quindi Kierkegaard? Come potremmo considerare le sue opere? Kierkegaard amava definirsi un pensatore cristiano, lui era un *singolo* che attraversava la vita, non si cercherà quindi di creare delle definizioni che imbriglino il pensiero di Kierkegaard bensì di dialogare con il pensatore danese su varie tematiche, affiancandolo di volta in volta ad altri pensatori che mostrino alcune affinità ed inevitabili ma illuminanti discordanze. Ovviamente non si potranno prendere in considerazione tutti gli aspetti e tutte le tematiche presenti in Kierkegaard, né si potranno raffrontare i suoi pensieri con tutti coloro sui quali egli ha suscitato una certa influenza o che, in ogni caso, presentino significative somiglianze con le sue riflessioni. Si è deciso quindi di suddividere in tre aree di influenza i pensatori da affiancare di volta in volta a Kierkegaard, tenendo come perno indissolubile il suo pensiero e la sua opera. In primo luogo verranno presi in esame

alcuni pensatori tedeschi, a partire da Immanuel Kant per poi proseguire con G. W. Friedrich Hegel, procedendo con Friedrich Nietzsche, Karl Jaspers, l'inevitabile e fondamentale Martin Heidegger, per poi giungere a Hans Georg Gadamer. Sarà poi la volta dell'Ungheria, in particolare ci si concentrerà sull'opera e la vita del giovane György Lukács, sulle riflessioni portate avanti dalla sua allieva Ágnes Heller, approfondendo poi alcune tematiche kierkegaardiane presenti nei saggi di Hamvas Béla. Di quest'ultimo verrà presentata anche la traduzione italiana del saggio *Kierkegaard in Sicilia*, che finora non era mai stata tradotta in italiano. Infine toccherà al pensiero italiano confrontarsi con Kierkegaard, in particolare si porrà l'attenzione, oltre che sul concetto di tempo e fede in Sant'Agostino e San Tommaso, sul problema del libero arbitrio e della scelta in Dante Alighieri, senza dimenticare il problema della memoria e del ricordo, affiancando il danese a Francesco Petrarca. Si procederà poi con Giovanni Gentile, evidenziando il passaggio italiano dall'idealismo all'esistenzialismo, per poi dare un riguardo particolare a Luigi Pareyson. Una breve appendice prenderà invece in esame una tematica meno filosofica ma pur sempre interessante, ovvero quella relativa alle caratteristiche dell'esistenzialismo che si ritrovano nel teatro e nel cinema. In questo particolare caso si prenderanno ad esempio Luigi Pirandello e Federico Fellini, cercando di dimostrare come l'esistenzialismo di stampo kierkegaardiano abbia dato respiro e trovato adeguate realizzazioni anche in questo tipo di espressioni che sembrano, a volte ingiustamente, troppo lontane dalla filosofia. Si ritiene tuttavia opportuno ripercorrere brevemente il tragitto percorso.

I capitolo – Germania

Partendo da Kant è stata messa in evidenza l'evoluzione del concetto di possibilità nella filosofia. Questo primo accostamento ha permesso non solo di stabilire la differenza tra la possibilità positiva proposta da Kant e la possibilità negativa di Kierkegaard, ma ha anche introdotto il pensiero verso una sorta d'inquietudine, instaurando così una certa dimestichezza con la tensione emotiva a cui sembra essere legato Kierkegaard. Passando ad Hegel il discorso si è fatto già più complesso, non solo per la famosa critica mossagli da Kierkegaard, ma anche perché comincia proprio da qui il vero percorso della sua filosofia. Non ci si è tuttavia limitati a ripercorrere tale critica, anche perché si tratta di due concezioni che rappresentano un passaggio importante per tutto il successivo pensiero, non solo quello esistenzialista. Già da queste prime battute si è imbastito un discorso sulla forza apparente di certa filosofia, mettendo in evidenza, di contro, il coraggio inquieto della filosofia kierkegaardiana. Dopo Hegel si è passati a Nietzsche, anche in questo caso gli argomenti sono molteplici, sono stati messi a confronto non solo il

cristianesimo individuale di Kierkegaard e l'annunciata morte di Dio da parte di Nietzsche, ma si è voluto far dialogare tra loro il Seduttore e il Superuomo, Abramo e Zarathustra, senza dimenticare il confronto tra la concezione di folla e quella di gregge, così come il concetto di ripetizione e quello di eterno ritorno. In seguito ci si è occupati di Jaspers, qui definito come un cauto prosecutore di Kierkegaard: la sua riflessione si è fermata prima del famoso salto nel vuoto attuato da quest'ultimo. Il bisogno di andare oltre era tuttavia un'esigenza che lo stesso Jaspers sentiva fortemente, pur cercando di circoscrivere in ogni caso la limitatezza umana. Il discorso prende poi la via di Heidegger, riflettendo anche sul cosiddetto fallimento dell'autentico problema filosofico nel quale, a dire di Heidegger, la filosofia era fino a quel momento incappata. Non si potrà certamente eludere la concezione del tempo, ma neanche il doppio volto dell'angoscia che esce fuori dalle opere dei due pensatori. A concludere la parte tedesca è stato posto Gadamer, a dimostrazione di come l'esistenzialismo potesse avere gli sbocchi più vari. Con Gadamer è come se si passasse dalla teologia all'arte, dal concetto di ripetizione a quello di ricorrenza.

In questo breve riepilogo si è voluto mettere in evidenza il cammino assunto dalla filosofia tedesca, rileggendola alla luce dell'opera kierkegaardiana. Partendo dal concetto di possibilità positiva, rinvenibile nella filosofia kantiana, si procedeva verso una sempre maggiore fiducia nella capacità della ragione. Con Kierkegaard arriva la frattura, si perdono le certezze, la possibilità diventa negativa, la scelta e il dubbio affliggono l'uomo. Il meccanismo ormai è stato ingranato, la filosofia si riprende l'esistenza che la ragione sembrava avergli tolto, il prezzo da pagare è però molto caro. La terra sembra crollare sotto i piedi, ogni certezza viene meno, lo si nota soprattutto in Nietzsche. Dopo la tempesta del nulla si cerca pian piano di riprendersi, il pensiero tenta di rialzarsi, un chiaro esempio, come si è visto, è quello di Jaspers. Con Heidegger viene meno la cautela che Jaspers aveva utilizzato, la ragione cerca di dare un nuovo ordine al pensiero kierkegaardiano, cerca di esprimere e di comprendere quel che accade all'angosciata esistenza dell'uomo. Il secondo punto di snodo è rappresentato da Gadamer, la sua ermeneutica sembra il naturale esito di un processo che era giunto al capolinea, ora bisognava ripartire, bisognava riappoggiare i piedi per terra, senza perdere di vista l'uomo.

II capitolo – Ungheria

In questa seconda parte della tesi ci si concentra maggiormente sull'esperienza personale di Kierkegaard, su come essa sia stata trasposta ed abbia influito nelle sue opere. Per farlo l'esempio più chiaro da poter affiancare a Kierkegaard non può che essere quello del giovane Lukács, delle sue prime opere, del suo tentativo di poetizzare la sua storia d'amore. Si ripercorre quindi il famoso

capitolo su Kierkegaard e Regina presente ne *L'anima e le forme*, si guarda Kierkegaard attraverso Lukács per poi osservare Lukács attraverso Kierkegaard. Oltre a quest'opera vengono esaminate alcune lettere nonché il prezioso *Diario*, mostrando come siano significativi i periodi in cui le pagine venivano abbandonate dalla scrittura. Il *Diario* rappresenta il legame con il desiderio di poetizzazione, con quella sorta di emulazione kierkegaardiana. Non si tratta tuttavia di un ripercorrere solamente gli eventi biografici di due pensatori, in mezzo ci sono i loro pensieri, le loro opere, le loro concezioni. L'importanza di un gesto di vita viene preso in esame, ad esempio, per interpretare il pensiero del giovane Lukács, cercando pian piano di passare dal momento poetizzante, vicino al pensiero kierkegaardiano, a quello di distruzione della ragione, in cui si avversa con crudezza il modo di procedere di Kierkegaard. Importanti saranno le osservazioni di Agnes Heller, in particolare si ripercorre il saggio da lei scritto su Lukács e Irma, una ricostruzione interessante che porterà a mettere a confronto due tipi di solitudine e, di conseguenza, il ritorno al concetto di disperazione. Un parallelismo simbolico sarà quello tra la figura reale e drammatica di Irma che, dopo quanto detto, sembra affiancarsi e ricalcare il valore che Abramo e Giobbe ebbero per Kierkegaard. In tal senso si procede facendo percorrere i tre stadi kierkegaardiani, in maniera paradossale, alla stessa Irma, a colei che fu gettata su quella sorta di palcoscenico esistenziale. Si mettono infine a confronto, in maniera più approfondita, il ragionevole e l'irrazionale, cercando di capire per quale motivo *La distruzione della ragione* avesse colpito Kierkegaard. Anche in tal caso si seguiranno le parole di Lukács, cercando di mostrare le sue motivazioni e i suoi obiettivi. Infine si prendono in esame alcune tematiche legate a Béla Hamvas, giustificando e dimostrando, nella prima parte, il motivo dei suoi contatti col pensiero kierkegaardiano, per poi mettere a confronto *La filosofia del vino* di Hamvas e *In vino veritas* di Kierkegaard. Tramite questa rilettura si nota come, anche Hamvas, giunga a Dio pur desiderando rimanere attaccato alla terra. Saranno importanti anche gli accenni ad altre opere di Hamvas, come ad esempio *Karnevál*, riprendendo in particolare il suo concetto di maschera. Alla fine ci si concentrerà sul saggio *Kierkegaard in Sicilia*, dove si prende in esame non solo la tematica del viaggio ma anche quelle, inevitabili, della possibilità, della scelta e della ripetizione. Il saggio pare avere un'aria alquanto canzonatoria tuttavia, dietro questa apparente e scherzosa superficialità, si nasconde un messaggio profondo. L'obiettivo è quello di riportare, ancora una volta l'uomo a se stesso, riaprirsi al mondo, uscire da quel guscio protettivo e ricominciare a dialogare con l'esterno e con l'esistenza. Al giorno d'oggi non c'è bisogno di eroi, soltanto di uomini.

Questo secondo capitolo ha portato la discussione su un piano diverso, tuttavia, nonostante si sia rivisitata più la parte letteraria e biografica di Kierkegaard, sono venute a galla numerose conclusioni simili a quelle relative alla prima parte del lavoro. Anche in questo caso rileggere questi

pensatori alla luce di Kierkegaard ha portato a capire che il tentativo di poetizzazione non sempre può funzionare, talvolta la vita è più forte di noi. In quei casi si cerca di trovare degli appigli terreni, delle ideologie in cui credere, col desiderio forte e fisso di distruggere tutto ciò che parrebbe ricordare l'irrazionale spinta poetica. Il percorso è quindi cominciato con un avvicinamento a Kierkegaard, è proseguito con un allontanamento radicale per rifugiarsi nelle sicurezze della ragione, per poi ritornare, con Hamvas, ad uscire nuovamente fuori da quell'involucro protettivo, tornare ad essere uomini, senza paura della realtà, anche in questo caso consapevoli dei propri limiti, ma legati alla terra, alla realtà di cui siamo partecipi.

III capitolo – Italia

In quest'ultimo capitolo si fa subito un salto nel passato, si ritorna ad Agostino per recuperare il problema alle origini, rinvenendo nel suo pensiero una importante vicinanza a Kierkegaard. Con Agostino vi è il primo recupero dell'uomo, un recupero che non avviene senza la presenza Dio. Da Agostino si giunge a Tommaso, una tappa fondamentale per il problema del rapporto tra ragione e fede. Se si può attuare il percorso che da Agostino giunge a Tommaso, per poi giungere a Kierkegaard, bisognerà ammettere anche la possibilità del cammino inverso, ovvero di una ricerca kierkegaardiana del recupero della fede, del ritorno a Dio. Questa ricerca portò Kierkegaard a rifugiarsi in tematiche care sia ad Agostino che a Tommaso, riuscendo tuttavia a mostrarne una possibile ripresa di argomentazioni che sarebbero potute sembrare ormai obsolete. Il richiamo all'eternità, ad esempio, verrà ripreso e rivisitato nelle tre varianti proposte da Agostino, Tommaso e Kierkegaard, senza dimenticare la particolare prova di Dio effettuata da Kierkegaard ed il problema della scelta, di quell'unica scelta che sembra poter essere possibile. Si proseguirà poi con Dante, riprendendo la tematica del libero arbitrio e della scelta, mostrando tra l'altro come *La Divina Commedia* possa essere riletta in base ai tre stadi kierkegaardiani. Il paragone tra umanesimo ed esistenzialismo sembra quindi obbligato, si prenderà quindi in esame Petrarca, riportando in primo piano, in questo caso, la tematica della memoria. Un affiancamento simbolico ma rivelatore è quello che si fa accostando il monte Ventoso al monte Moria, l'ascesa di Petrarca a quella di Abramo. La differenza del loro percorso aiuta a capire meglio la via che, in maniera diversa, si dirige verso la fede. In ultimo sembra interessante una breve rilettura, in più momenti simbolica, delle tre donne che hanno cambiato la vita di Dante, Petrarca e Kierkegaard, tutte donne dai nomi parlanti, non solo Beatrice e Laura, ma la stessa Regina. Dopo essere partiti dalle radici del pensiero esistenzialista, dopo aver ricordato le tematiche che accomunano Kierkegaard ad Agostino e Tommaso, dopo aver riflettuto sul libero arbitrio di Dante e sul concetto di memoria in

Petrarca, ecco che ci si avvicina temporalmente a Kierkegaard. Si chiama stavolta in causa Giovanni Gentile, un filosofo lontano dal pensiero di Kierkegaard che, tuttavia, si mostrerà essere fondamentale per la nascita dell'esistenzialismo italiano. La prima cosa che si nota è la ripresa del pensiero di Trendelenburg, sia da parte di Kierkegaard che da parte di Gentile, per avviare la critica ad Hegel. Se da un lato si prende in esame, quindi, la loro critica ad Hegel, dall'altro ci si chiede come ed in che cosa, questi due pensatori, possano essere considerati dei precursori di Heidegger. Si procede poi con l'accostamento, un po' provocatorio, di due concezioni diverse tra loro, l'attuale di Gentile e l'istante di Kierkegaard, un avvicinamento che, nonostante tutto, ci permette di rendere più chiaro il cammino del pensiero. In Kierkegaard si andava dall'uomo verso Dio, in Gentile dall'uomo verso l'uomo. In tal modo ci si prepara la strada per poter entrare nell'esistenzialismo italiano, prendendo quindi in esame il passaggio da Gentile a Nicola Abbagnano, dall'attualismo all'esistenzialismo. Con Abbagnano si giunge infine ad un esistenzialismo positivo, l'uomo descritto da Abbagnano deve accettare la problematicità della sua esistenza e, per farlo, deve avere il coraggio di rimanere chiuso nella sua finitudine, cosa che in Kierkegaard non poteva accadere. L'esistenzialismo italiano si volge quindi verso un pensiero che vuol recuperare l'uomo epurandolo dall'inquietudine, vuole quindi rimanere legato alla terra, alla concretezza dei problemi quotidiani e, nello stesso tempo, li vuole affrontare, li vuole guardare in faccia, senza lasciarsi prendere dal desiderio illusorio di poter comprendere tutto. Il passaggio dal neoidealismo all'esistenzialismo italiano vede una figura di spicco in Luigi Pareyson, pensatore in cui tornano tematiche come quelle legate al tempo ed all'eternità, all'estetica ed all'interpretazione.

Anche in questo terzo capitolo, pur essendo partiti dalle origini delle problematiche legate all'uomo e a Dio, si è effettuato un percorso che porta ad un'evoluzione parallela delle tematiche in questione. Possiamo quindi notare che il pensiero, dopo essersi chiuso in se stesso per cercare una propria forza, per proteggersi dagli attacchi esterni, si è poi trovato a dover scoprire la propria debolezza. Riscoprire l'uomo significava riavvicinarsi alla sua singolarità, un movimento a cui faceva riscontro, inevitabilmente, un senso di disagio, di sofferenza, di inquietudine. Nei vari pensatori, provenienti da realtà e storie diverse, questa sensazione angosciata raggiungeva livelli più o meno alti, in ogni caso bisognava uscirne, senza tuttavia tornare a chiudersi nel castello del pensiero. L'uomo era stato recuperato alla filosofia, ora bisognava che venisse accettato così per come realmente era, coi suoi limiti, con le sue paure, i suoi dubbi, le sue debolezze. Talvolta l'accettazione di questi limiti non era sufficiente, il desiderio di percorrere lidi più tranquilli poteva portare ad una sorta di esistenzialismo positivo o, spingendosi ancora oltre, ad un desiderio ermeneutico ed interpretativo. L'uomo non veniva perso d'occhio, tuttavia l'inquietudine kierkegaardiana riusciva a trovare, in tal modo, una sorta di appagamento.

Nel suo insieme, in questa serie di accostamenti, lungo questo viaggio fatto di dialoghi tra pensatori vari, ci si accorge che le tematiche kierkegaardiane presentano una ricchezza di straordinaria portata. A questo punto sarà più chiara l'immagine iniziale, quella dei vari raggi che, partendo dal pensiero di Kierkegaard, si diramano e trovano sviluppi ed influenze diverse. Il percorso stesso della filosofia sembra avere la forma di un imbuto: all'inizio parte largo, comprende in se quasi ogni disciplina; poi col tempo è costretto a restringersi, le varie discipline che prima erano racchiuse all'interno dell'aura filosofica cominciano a specializzarsi, a diventare autonome. L'imbuto filosofico però, in alcuni momenti storici, rischia di restringersi a tal punto da non essere più in grado di far passare i pensieri, rimane bloccato e stenta a ripartire. Kierkegaard riuscì a sbloccare questa situazione di stallo, permise alla filosofia di ripartire, al pensiero di scorrere nuovamente in quell'imbuto che, poco prima, era stato strozzato.